

Tace la fisarmonica

L'addio allo splendido e umile musicista bellinzonese
Marco Fratantonio

È morto lo scorso 5 luglio, a nemmeno 35 anni, dopo una lunga malattia Marco Fratantonio. Virtuoso musicista d'origine siciliana, ma nato e cresciuto a Bellinzona, era molto conosciuto e apprezzato nel panorama musicale internazionale. Personaggio intenso, caratterizzato da una grande umiltà, ha suonato e collaborato con importanti artisti quali Giorgio Conte, Lucio Fabbri, Rossana Casale, Roy Paci, Nelson Veras.

Il suo talento lo ha portato a produrre un bellissimo lavoro intitolato *Origini*, a esibirsi, complessivamente, in oltre 500 concerti tra Europa e Canada, e a incontrare autentici mostri sacri come Georges Moustaki (vedi fotografia in basso).

Il suo nome e i suoi lavori erano conosciuti e apprezzati dai massimi esponenti della fisarmonica a livello mondiale, su tutti Richard Galliano e Peter Soave. Oggi vi proponiamo il ricordo di uno splendido fisarmonicista ticinese che - con discrezione - affascinava.



di Gregory Jörg

L'esordio di Fratantonio nel mondo professionistico internazionale comincia a soli 21 anni: "Il mio ricordo di Marco - dice il cantautore astigiano **Giorgio Conte**, fratello del grande Paolo, con il quale ha scritto celebri brani - è quello di un musicista straordinario, che era entrato nel clima dei miei pezzi in modo 'prepotentemente' dolce, e convinto. Quando ci siamo persi di vista, io ne ho veramente sentito la mancanza. Lo conobbi nel 1994. Lui era giovanissimo e mi fu presentato dal mio manager ticinese Andrea Netzer, a cui sarò sempre grato per avermi fatto trovare a fianco quel fisarmonicista così speciale".

Come era considerato Marco Fratantonio nell'ambiente? "Dal punto di vista artistico, Marco era uno dei più grandi. Il suo nome era molto noto, perché quando compariva nei miei dischi, ma non solo, lui lasciava il segno. Oltretutto, aveva una presenza scenica molto forte che restava impressa: questo corpo così importante e quel garbo nel trattare le canzoni... Poi lui aveva un sorriso e una dolcezza infinita; e una timidezza di fondo che inizialmente lo frenava un po', ma che poi, quando si lasciava andare, incantava tutti; anche i personaggi più famosi. Io ho seguito da distante gli ultimi suoi momenti di vita - conclude Giorgio Conte - perché qualcuno me ne parlava, sempre cercando di credere che non fosse vero; ma adesso purtroppo la notizia è arrivata e continuerò a ricordarlo; in particolare ogni volta che ascolterò un mio brano intitolato *Il mese delle rose*".

"Uno che qualsiasi rumore che ci fosse in casa, o in giro, te lo scriveva su pentagramma. Un orecchio assoluto eccezionale mai incontrato prima, né dopo". È questa, invece, la prima immagine che ha del fisarmonicista bellinzonese **Luca Ghielmetti**, cantautore italiano e chitarrista. "Una musicalità e un tocco straordinario su qualunque strumento gli passasse tra le mani: dal pianoforte alla batteria, allo xilofono... Autentico talento puro: lo dicevano tutti; lo stesso Gianni Coscia che Marco fu chiamato a sostituire nel gruppo di Giorgio Conte, disse che era un fenomeno. Marco aveva una tecnica della mano sinistra incredibile; armonizzava in modo incredibile. Era uno dei pochi fisarmonicisti che usasse la mano sinistra meglio di quella destra. Se si fosse trasferito a Milano, Marco avrebbe sicuramente fatto le tournée con musicisti del calibro di Fabrizio De André, Ivano Fossati... Garantito!".

Ecco invece che cosa pensava di Marco Fratantonio il noto trombettista siciliano **Roy Paci**

che pure ha suonato per diverso tempo al fianco di Giorgio Conte: "Marco era un musicista con uno spessore musicale notevolissimo e che ha impreziosito il progetto di Giorgio Conte. Tutto quel gruppo, in quel periodo, era magico, ma lui era la pietra preziosa della situazione, che, da quel suo sgabello posto in quel metro quadrato di palcoscenico, ha contribuito enormemente a innescare quell'alchimia. Aveva un talento smisurato; e questo lo dico con il cuore. Ricordo che lui pensava solo a fare dell'ottima musica e a studiare tanto. Marco ha dedicato la vita a suonare con grande maestria, in maniera egregia, impeccabile. Una cosa è certa: lui si applicava con la fisarmonica dalla mattina alla sera. Lo ricordo, inoltre, come una persona molto umile. Da

questo punto di vista, credo di avere imparato qualcosa anche da lui. A pensarci bene, forse c'è però anche da dire che lui era fin troppo umile; e così, a volte, risultava sì un grandissimo artista, ma anche un pessimo imprenditore di se stesso. Sono molto dispiaciuto che Marco se ne sia andato - conclude Roy Paci -, spero che continui a suonare da qualche altra parte".

"I miei ricordi di Marco risalgono ai tempi in cui suonavamo insieme nei dischi e nelle tournée di Giorgio Conte" spiega **Lucio Fabbri**, polistrumentista, violinista della Premiata Forneria Marconi, nonché storico arrangiatore dei brani di Fabrizio De André. "Marco aveva un ruolo fondamentale nel gruppo e tutti facevamo riferimento a lui. Una responsabilità che lui

sosteneva molto bene, con grande capacità e virtuosismo. Era un fisarmonicista straordinario, forte sia a livello ritmico sia a livello solistico, e che aveva una musicalità enorme. Decisamente! Ricordo che lui si sentiva sempre - diciamo così - 'particolarmente onorato' di suonare con me; ciò mi faceva un po' effetto, in quanto io ho sempre considerato Marco come un musicista fantastico, al pari dei grandi. Non sapevo - dice infine Lucio Fabbri - che lui avesse poi prodotto un suo lavoro da solista. Sono curioso di ascoltare *Origini*". Cd che invece ha ascoltato l'italo-americano Peter Soave, professore di bandoneon e bayan alla Facoltà di Musica della Wayne State University di Detroit, considerato tra i migliori fisarmonicisti del mondo: "Già

dopo il primo ascolto di questa sua opera, rimasi immediatamente colpito e impressionato dalla sua sensibilità naturale, dalla sua delicatezza e dalla sua creatività sul piano della composizione. L'uso che fa Marco della fisarmonica in tutto l'album trasmette un puro messaggio artistico. *Origini* è il testamento spirituale della splendida arte di Marco Fratantonio".

Arte apprezzata anche dal celebre autore, compositore e interprete francese d'origine greca **Georges Moustaki**: "Lo apprezzavo infinitamente. Ho belle immagini nella mia memoria. Ad esempio quella di Marco, una sera, a Parigi, prima di uno spettacolo di Giorgio Conte al "Café de la danse", che suonava in strada, in mezzo al pubblico che si accingeva a entrare, per acco-

glierlo. Fu, quello, un 'avant-gout' molto, molto convincente, che mi rapì. Dopo il concerto, cenammo in un ristorante vicino alla Bastiglia, poi finimmo la serata a casa mia. Marco Fratantonio era molto forte, sia fisicamente (sorridente, ndr) sia come fisarmonicista. Mi dispiace molto che non ci sia più".

Ecco infine il commento di **Leslaw Skorski**, professore di fisarmonica al Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano: "Una tecnica strabiliante! Dolce, sensibile. Qualcosa che si vede raramente. Inoltre Marco aveva una capacità incredibile di imparare, e mi faceva sempre impressione quando facevamo lezione assieme. Era un talento brillante. Sapeva trasformare una musica semplice in una perla".

Il ricordo di un amico

Grazie per la tua umiltà, nonostante il tuo enorme talento: due caratteristiche che non sempre si combinano... E da questa considerazione, caro Marco, che desidero partire per ricordare la tua figura di uomo e di musicista. Sotto questo punto di vista, infatti, tu facevi eccezione; eri speciale: poiché evidente, tutti erano perfettamente a conoscenza di quel tuo grande dono. Tuttavia, forse non tutti, in Ticino, sapevano con esattezza quali successi esso ti ha portato ad ottenere. Ad esempio la realizzazione del tuo bellissimo cd Origini (un termine, questo, che ti è sempre stato molto caro, poiché alludeva alla tua sicilianità che determinava quelle sonorità solari e nel contempo melanconiche presenti sia nella tua produzione musicale sia nel tuo modo di essere), accolto con entusiasmo dal celebre Peter Soave. Il suo commento ti riempiva comprensibilmente di un pizzico di sano orgoglio - (ah, se soltanto Origini avesse goduto di una migliore distribuzione!).

Fondamentale per te è stato il passaggio al professionismo con Giorgio Conte - tre cd (Méditation, noto anche come Concerto, La vita fosse, Eccoli qua) e oltre 300 concerti tra Europa e Canada - che ti ha aperto le porte per l'esibizione, a Montréal, proprio con l'Orchestra della Radio di Stato canadese, e all'esibizione sul palco del prestigioso "Premio Tenco" a Sanremo e, soprattutto, alle collaborazioni con musicisti del calibro di Lucio "Violino" Fabbri - l'idolo di tuo fratello Angelo che, da ragazzino, ti aveva trasmesso la passione per la Premiata Forneria Marconi -, Rossana Casale, Roy Paci, Enrico Ruggeri, Luca Ghielmetti, Gino Carravere, Claudio Rossi, Piero Camerone...

Da ricordare, inoltre, sono le improvvisazioni e gli incontri, al Club Tenco, con la regina del rai Cheikha Remitti, con Francesco Guccini o con la Banda Osiris, le partecipazioni alle trasmissioni televisive e radiofoniche in giro per il mondo (su tutte, quelle a Quelli che la radio... di Radio2 della Rai e quella a Sur scene avec... di CBC Radio-Canada) e, ancora, l'aver avuto quali musicisti nel tuo cd personaggi come Enzo Zirilli, Aldo Mella, Nelson Veras.

Indimenticabili furono quella serata trascorsa in convivialità a suonare a casa del grandissimo artista e poeta Georges Moustaki, e quell'emozionante incontro con Paolo Conte - all'Olympia di Parigi - che riabbracciava il fratello Giorgio, dopo tanto tempo. Che soddisfazioni, inoltre, le recensioni del musicologo Paolo Picchio, i tanti

attestati di stima da parte dei tuoi professori del conservatorio, la nota ammirazione che nutriva nei tuoi confronti il chitarrista-fondatore degli Uzeb Michel Cusson, il conseguimento, per ben due volte - nel 1985 e nel 1987 -, del titolo di Campione europeo di fisarmonica, gli innumerevoli concorsi vinti a livello internazionale, e la tournée europea con il Coro Calicantus...

Mi piace ricordare un aneddoto particolarmente significativo che rende molto bene l'idea di come e quanto tu eri considerato in seno alla comunità di musicisti: un giorno, Giorgio Conte chiese di suonare come special guest in un suo cd niente-podimodemo che a Richard Galliano. Questi, considerato il più grande fisarmonicista jazz di tutti i tempi, benché voi non vi foste mai incontrati, conosceva e stimava i tuoi lavori, ed al chansonnier astigiano rispose: "Ma perché chiedi a me di suonare nel tuo album, quando con te c'è già un fisarmonicista straordinario come Marco Fratantonio?".

Tutte cose che tu, però, non raccontavi mai in giro. Ritenevi successi anche i tuoi contributi ai cd ticinesi - di indubbio, riconosciuto valore - Aitéstas dell'attrice Maria Bonzanigo, Danza la terra del gruppo pop-folk d'autore Diaspro, Feggàri mou del pianista Ivo Antognini, così come tutti i lavori teatrali in Svizzera, i lavori con i cori del Ticino e del Moesano, e quelli nell'ambito della musica da film, il duo di tango con l'amico argentino e professore di chitarra Ruben Saccher, i sabati e le domeniche sera dedicati al ballo liscio, da solo o in orchestra, alla Palma di Monte Carasso, al Centrale di Camorino. E ancora i matrimoni, i progressi di tutti gli allievi che sono passati dalla tua scuola di musica, ai quali hai trasmesso la tua arte, e la passione e il rispetto per quello strumento così particolare.

Ritenevi successi, infine, anche tutte le esperienze vissute con noi, i Red House: il tuo primo e unico gruppo rock. Quante prove, quanti concerti, quanti concorsi vinti... E a te che dobbiamo la consapevolezza del calore delle note ("ne bastano poche - dicevi - purché eseguite con espressione, colore"), o la conoscenza di concerti come quello della "terza di Piccarda". Nonostante la tua carriera già avviata, tenevi molto a quel gruppetto di dilettanti un po' rozzi, cresciuti con te; non solo musicalmente.

Lungo è anche il capitolo che si potrebbe definire "delle occasioni non colte" (ma forse tu non saresti d'accordo di intitolarlo in questo modo: le tue scelte, che a noi amici e

agli addetti ai lavori potevano sembrare a volte un po' difficili da comprendere, erano dettate dall'idealismo e, forse, anche da un po' di fragilità): la rinuncia ad occupare la cattedra di fisarmonica alla Faculté de Musique de l'Université de Montréal, proposta prestigiosa che ti era stata avanzata in considerazione dei tuoi meriti artistici; l'offerta di collaborazione da parte di un turnista del giro che 'conta' con cui hai suonato e che hai affascinato: Jean-François Martel, già contrabbassista di Chester Thompson, il batterista di Frank Zappa; se tu avessi accettato, presto o tardi - a suo dire -, ciò avrebbe certamente significato, per te, suonare con le star internazionali. È servita, caro Marco, la ferrea disciplina che, da ragazzino, tuo padre Salvatore ti ha imposto nello studio della fisarmonica, e che per te ha comportato grandi sacrifici, quali le rinunce a tante partite di calcio con gli amici del quartiere delle Semine. Gli esercizi - dapprima sotto la guida dei maestri Tino Bonomi (nella Gioventù musette Ticino) e Luigi Raitaggi (nell'Orchestra di fisarmoniche bellinzonese) - e gli studi classici ai conservatori di Friburgo (con il professor Milan Novotny) e di Lugano (con il professor Leslaw Skorski) che hanno plasmato quel tuo formidabile orecchio assoluto, il corso sperimentale di composizione per musica da film al Conservatorio statale di musica "Arrigo Boito" di Parma, il liscio, il rock, il jazz, il tango argentino, l'ascolto in particolare di Nino Rota, Ennio Morricone e di Astor Piazzolla...

Tutto ciò ha contribuito prima a formarti come persona e poi a determinare la tua sensibilità musicale. Di te, caro amico, ricorderò sempre l'amore nei confronti del tuo strumento che volevi far conoscere e far apprezzare a quanta più gente possibile, la tua capacità di emozionare anche i grandi nomi della musica internazionale, le standing ovation di 10 minuti ricevute assieme ai tuoi vari compagni di avventure nei teatri d'Europa e del Nord America, la tua semplicità, i tuoi ritardi, la tua imponente mole fisica - che già da sola emanava carisma -, le tue dita così grosse eppure leggere, delicate che accarezzavano veloci i tasti della tua "fisa" da 16 chilli ("Le piano à bretelles que dans ses mains devient une organette", così come riportava la prima pagina di un quotidiano canadese), il tuo modo di sentire la musica - chiudevi gli occhi e liberavi la tua espressività. La tecnica faceva il resto... e incantavi -, la tua sensibilità melodica ed armonica, i giochi e gli scherzi a cui davamo origine grazie a quel tuo orecchio così speciale, il tuo tocco preciso e la tua grande duttilità di forte e piano, l'utilizzo del manto, la tecnica della mano destra e, in modo particolare, di quella sinistra, la magia della tua musica e della tua persona, la tua dignità... e quell'ultimo, sentito, bellissimo applauso dopo l'ascolto della tua Origini in cimitero.

Gregory Jörg